FIERA DEL LEVANTE

Campionaria generale internazionale

BARI 10-20 settembre 1976

L'avvenire per l'agricoltura comincia da una ricostruzione

Dai danni del maltempo al piano agricolo-alimentare - Le imprese, sotto il peso di serie riduzioni di reddito, non sono in grado di reagire alle possibilità offerte dal mercato - Ancora troppe iniziative improvvisate, episodiche e poco efficaci - Contraddizioni e disordine nel settore vinicolo

Dalla nostra redazione

BARI, 15

Trecentomila ettari di superficie produttiva colpita dalle calamità atmosferiche in massima parte coltivate a cereali, vigneti e oliveti; 250 miliardi di lire per perdite della produzione agricola e altri 50 per danni alle strutture e infrastrutture agricole, nonché 50 miliardi per danni alle opere pubbliche e private in gran parte nelle zone agricole.

Queste le cifre alle quali si fa ammontare una valutazione provvisoria del disastro che si è abbattuto sulla economia agricola pugliese questa estate e le cui conseguenze immediate si stanno per tradurre in una drastica decurtazione della produzione del vino, in una scadente qualità di questa produzione, nel difficile collocamento sul mercato dell'uva da tavola, in riflessi negativi sull'occupazione. Per non parlare del problema che si pone, per centinaia e centinaia di ettari di vigneti, del ripristino totale. Se si aggiungono a tutto ciò l'entrata in vigore dal 1 settembre del regolamento comunitario che vieta la vinificazione dell'uva da tavola (che deve essere invece avviata alla distillazione) e la disposizione comunitaria che vieta per due anni il reimpianto dei vigneti, si ha il quadro preciso di un dramma che non è rappresentato solo da uno dei colpi più duri che la agricoltura regionale abbia avuto in quest'ultimo mezzo secolo, ma a cui si viene ad aggiungere l'attuazione di regolamenti comunitari punitivi che hanno determinato un clima di esasperazione e di profonda incertezza in tutto il mondo produttivo agricolo pugliese.

La situazione è di tale gravità che non sembri esagerata l'affermazione che l'agricoltura pugliese (e anche quella lucana) rischia grosso. E questo perchè se non si interverrà subito con aiuti concreti ed immediati ai produttori, se governo e Regione non agiranno in modo nuovo, infondendo fiducia ai coltivatori, non saranno in pochi, fra questi, coloro che abbandoneranno fra poco le aziende agricole cercando altre soluzioni per tirare a campare, specie se si considera l'alto grado di senilità della popolazione contadina pugliese.

Le assicurazioni ricevute dal governo di un aumento del fondo di solidarietà sono state accolte con diffidenza dai produttori che ben conoscono i tempi lunghi che occorrono perché questi aiuti finanziari insufficienti arrivino concretamente, anche se svalutati. Fra un paio di settimane sarà matura quella che è rimasta della produzione dell'uva da tavola che, se non si ottiene subito una deroga al regolamento comunitario, sarà avviata alla distillazione a prezzo non certo remunerativo con un colpo mortale a decenni di tecnica e di imprenditorialità contadina che avevano dato alla Puglia il primo posto nell'esportazione di uva, vino, cercoli e olio. Intanto i contadini pugliesi aspettano ancora da due anni 120 miliardi di integrazione comunitaria sull'olio e sul grano duro e altri 13 miliardi di vino avviato alla distillazione grazie ad un'AIMA che non ha mai avuto direzione e canali d'intervento autonomi.

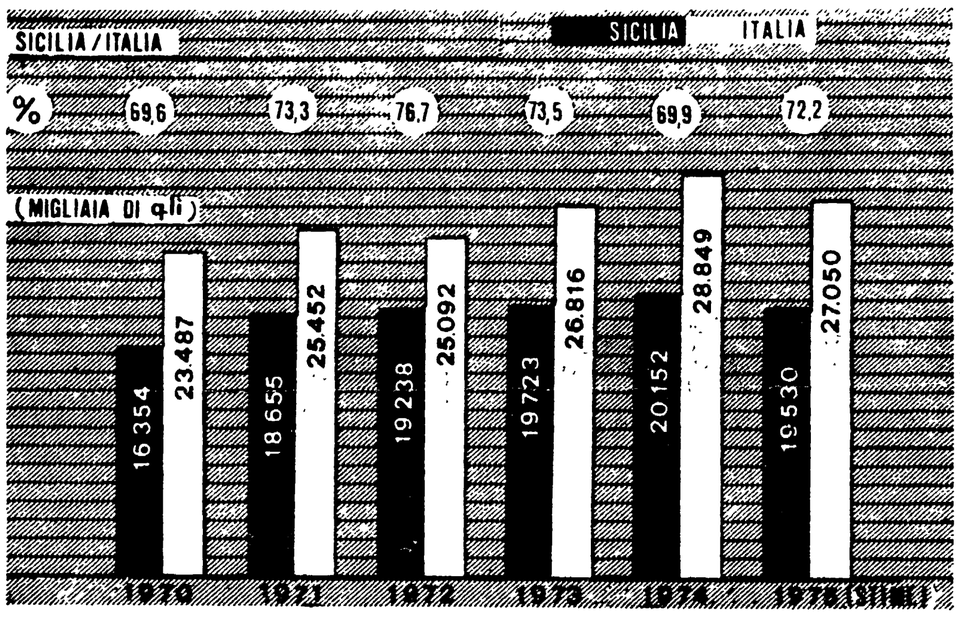
Ce n'è abbastanza per comprendere la sfiducia ed il distacco con cui contadini e imprenditori agricoli, anche di una certa consistenza, guardano in questi giorni i vasti spazi in cui la Fiera del Levante espone sul mercato quanto di meglio e di più avanzato la tecnica ha prodotto per un'agricoltura moderna. C'è tutto quello di cui le campagne hanno bisogno maggiormente in questa drammatica situazione. Quelli che mancano sono i mezzi finanziari e una politica chiara che ponga veramente il problema dell'agricoltura al centro della politica nazionale.

Questo vuol dire organicità di interventi per il Mezzogiorno, che tenga innanzi tutto conto delle cause che sono a monte dei disastri che hanno dato un colpo così grave e senza precedenti alle strutture agricole della Regione; ci riferiamo alla politica verso le zone montane.

Organicità di intervento significa, in Puglia, porre mano finalmente ed in modo nuovo ad industrie collegate alla trasformazione dei prodotti agricoli, evitando quello che accade per la Frigodaunia a Foggia che denuncia l'insufficienza di disponibilità di prodotti da surgelare, il che se è vero in parte, è vero anche che i produttori preferiscono avere a che fare con i commercianti anziché con un'industria a partecipazione pubblica per le condizioni vessatorie che questa impone. Non è certo con le iniziative nel settore ittico, come quella pur utile annunziata dallo EFIM ad Ugento, nel Salento, per allevare pesci pregiati, che si interviene nel settore della industria alimentare, un settore certo non facile e appunto per questo oggetto di cimento di certi enti che invece preferiscono impegnarsi di più nel settore della produzione di armi.

Non è tenendo inoperosa la grande centrale di Metaponto o ritardando ancora l'entrata in funzione del centro conserviero di Gaudiano di Lavello (tutti e due interessano la produzione agricola pugliese e lucana) che si interviene nel settore dell'industria alimentare, perché in questo modo si lascia finire la produzione nelle rapaci mani di speculatori e di intermediari. Una politica organica di interventi, quindi, provvedendo nello stesso tempo a soddisfare le richieste immediate poste dalle organizzazioni professionali dei produttori e dai sindacati, per metterli innanzi tutto in condizione di levarsi in piedi prima che sia troppo tardi.

Italo Palasciano



Non tira l'esportazione delle arance

La produzione di agrumi, uno dei principali prodotti esportabili del Mezzogiorno, è aumentata costantemente fino al 1974 estendendosi anche al di fuori della Sicilia. Nel 1975 si è avuta invece una battuta d'arresto. Non è estraneo a questa fase di ristagno produttivo l'andamento negativo delle operazioni di commercializzazione degli agrumi. Le esportazioni, infatti, sono state di 4 milioni di quintali nei 1974-75, contro i 4 milioni e 825 mila raggiunti nell'annata migliore, quella del 1970-71. Le maggiori difficoltà, inoltre, riguardano proprio il prodotto di cui esiste maggiore disponibilità, le arance. La produzione di arance è diminuita del 6% (quella di limoni è aumentata dell'1,4%). Le esportazioni di arance sono state meno di un terzo delle esportazioni totali di agrumi, cioè un milione e 281 mila quintali su 4 milioni, nonostante i premi e sostegni finanziari pubblici. Le arance italiane devono ancora fare tutta la strada che può portarle a competere, sui mercati internazionali, per qualità e prezzo.

L'EFIM è pronto a inserirsi nel Piano dei trasporti

Fra le misure annunciate dal governo, e in via di predisposizione, non mancano quelle che prevedono ulteriori restrizioni per l'uso dei carburanti: da un nuovo aumento del prezzo della benzina all'eventuale ricorso alle già sperimentate «domeniche a piedi».

E ragionevole prevedere, pertanto, una conseguente contrazione nell'uso dei mezzi di trasporto privato.

Che ciò avvenga è negli auspici di quanti, non a torto, ritengono che il settore dei trasporti, uno dei settori preminenti della nostra economia, sia caratterizzano da uno sviluppo senza dubbio notevole quantitativamente, ma non privo di disfunzioni sotto il profilo qualitativo.

Allo sviluppo della motorizzazione privata, che ha raggiunto ottimi livelli negli anni sessanta, non si è infatti accompagnato un adeguato sviluppo del trasporto collettivo, sia su sede nazionale che a livello urbano e regionale.

Le conseguenze sono state di un duplice ordine. Quelle che riguardano in maniera diretta i cittadini e, in particolare, la loro salute (congestione del traffico stradale, aumento dell'inquinamento e della rumorosità) e i loro interessi socio-economici (perdite di tempo, elevatissimi costi di trasporto). E quelle connesse alla degradazione qualitativa del trasporto pubblico che, a sua volta, spinge ancor più gli utenti a servirsi dei propri mezzi di trasporto accrescendo così la congestione.

La soluzione del problema ci pare, debba consistere nel riuscire a dare al cittadino la possibilità di operare delle scelte effettive e non «obbligate», in modo che egli, nell'ambito di un sistema rinnovato, responsabilmente, possa individuare il mezzo di trasporto a lui più idoneo, tenendo conto non solo delle esigenze proprie ma anche di quelle della collettività.

Offrire questa possibilità significa ipotizzare una rete di trasporti in cui coesistono, in maniera armonica, diverse valide alternative al trasporto privato verso cui sia possibile indirizzare, con successo, le preferenze degli utenti.

In altre parole significa dar vita a una seria programmazione del settore.

A questo punto il discorso si sposta sull'attività di produzione e sulla relativa capacità delle nostre aziende a far fronte ad una prevedibile crescente e diversificata domanda.

Un discorso che riguarda da vicino l'EFIM, l'Ente di gestione che attraverso la società capogruppo Breda Ferroviaria controlla tutte le industrie a partecipazione statale operanti nel settore (la Breda Costruzioni Ferroviarie di Pistoia, la Sofer Officine Ferroviarie di Pozzuoli, la Ferrosud di Matera, l'Omeca - Officine Meccaniche Calabresi di Reggio Calabria, l'Avis di Castellammare di Stabia). Aziende che sono chiamate tutte a svolgere un ruolo importantissimo nella non più dilazionabile attività di «ripensamento» e di ristrutturazione del sistema di trasporto collettivo.

L'Efim è da tempo pronta a tale compito. L'Ente ha, infatti, in via di avanzato completamento un programma di specializzazione e di ammodernamento che consentirà di offrire, ad un elevato livello produttivo e qualitativo, mezzi di trasporto pubblici di diverso impiego: dai rotabili trainanti e trainati per ferrovie e metropolitane (ricorderemo a titolo esemplificativo la Elettromotrice E 656 della Sofer e le carrozze del Metrò romano opera della Breda di Pistoia) ai mezzi filotranviari (progetti in corso di elaborazione negli Stati Uniti e in Francia lasciano intravedere nuove e interessanti possibilità di utilizzazione di versioni moderne dell'antico tranvai) e infine agli autobus per uso urbano ed extraurbano.

Il contributo dell'ENEL al problema energetico nazionale e del Mezzogiorno

L'ENEL - Ente Nazionale per l'Energia Elettrica — partecipa anche quest'anno alla Fiera del Levante. E' questa l'occasione di illustrare nel proprio padiglione gli aspetti più salienti dell'attività svolta e dei programmi in corso di attuazione, in campo nazionale e in particolare nel Mezzogiorno.

PRODUZIONE E UTENZE

La produzione di energia elettrica dell'Enel nel 1975 è stata di circa 111 miliardi di chilowattora. Le utenze servite dall'Enel nel 1975 sono aumentate di circa 574 mila unità, raggiungendo così, al 31 dicembre 1975, il numero di circa 22,7 milioni di utenze in tutto il territorio nazionale.

L'energia elettrica fatturata all'interno dall'Enel nel 1975 è stata di circa 97.771 miliardi di kWh, con un decremento dello 0,75% rispetto al 1974, che è da porre in relazione alla involuzione della situazione congiunturale, che si è ulteriormente aggravata nel 1975 rispetto al 1974.

IMPIANTI E INVESTIMENTI

Nel corso del 1975 l'Enel nel settore idroelettrico ha messo in servizio impianti aventi una potenza complessiva di 168.000 kW ed una producibilità annua di 245 milioni di kWh di cui 150 ottenuti da generazione per pompaggio; nel settore termoelettrico, maggiormente interessato dalle suddette opposizioni, è stato possibile porre in servizio solo una sezione generatrice a vapore, la 5. sezione da 320.000 kW nella centrale di Milazzo; nel settore geotermoelettrico è entrata in servizio una sezione da 15.000 kW a Serrazzano.

Le reti di trasmissione sono state potenziate dalla entrata in servizio di 796 km di nuove linee, di cui 471 km a 380 kV, e da nuova potenza di trasformazione per 6.0 milioni di kVA, installata in stazioni nuove o ampliate di cui 3,6 milioni di kVA a 380 kV.

Le reti di distribuzione a loro volta sono state estese e potenziate con nuove opere e rinnovi che hanno interessato 156 cabine primarie, 14.115 cabine secondarie e circa 36.200 km di linee ad alta, media e bassa tensione.

Per il potenziamento e lo sviluppo degli impianti, l'Enel, nel corso del 1975 ha effettuato investimenti per 1.012 miliardi di lire.

Di questo importo, 468 miliardi di lire (il 46,2%) hanno interessato il settore degli impianti di distribuzione.

Nel periodo 1969-75 l'Enel ha effettuato investimenti in nuovi impianti per 7.022 miliardi di lire, di cui 3.046 miliardi (il 43,4%) nel settore della distribuzione.

PROGRAMMI DI NUOVI IMPIANTI

Il programma operativo di nuovi impianti generatori dell'Enel che è in via di realizzazione comprende:

— 17 impianti idroelettrici

— 34 sezioni termoelettriche tradizionali

— 1 sezione geotermoelettrica

— 21 sezioni turbogas

— 6 sezioni nucleari

con una potenza disponibile netta complessiva di 24,9 milioni di kW.

Questi nuovi impianti, che si prevede entreranno in servizio entro il 1983, porteranno la disponibilità dell'Enel, di potenza netta alla punta invernale a 52,1 milioni di kW, con un incremento del 91,3% rispetto al valore relativo al 1975.

L'attuazione di tale programma rimane però condizionata al superamento delle difficoltà fino ad oggi incontrate nella localizzazione delle centrali e che già hanno provocato gravi ritardi nella costruzione di nuovi impianti da tempo programmati, quali, nel Mezzogiorno, la centrale termoelettrica tradizionale del Gargano e quelle turbogas di Maddaloni e del Salento.

In particolare per le sezioni nucleari, è importante rilevare che ogni anno di rinvio dell'entrata in servizio delle quattro sezioni nucleari già ordinate, comporta la necessità di una maggiore importazione di olio combustibile di circa 7 milioni di tonnellate, con un aggravio di 350 miliardi di lire sulla bilancia dei pagamenti.

Il programma di nuovi impianti generatori è integrato da un vasto piano di nuove stazioni di trasformazione e di nuovi elettrodotti destinati ad interconnettere le centrali con i centri di consumo e prevede, altresì, potenziamenti ed ampliamenti delle reti di distribuzione.

INIZIATIVE ITALIANE E INTERNAZIONALI NEL SETTORE NUCLEARE

Enel (Italia), EdF (Francia) e RWE (Germania Occidentale), partecipano alla iniziativa per la realizzazione in ambito europeo di centrali nucleari equipaggiate con reattori autofertilizzanti.

Nel 1974 sono state costituite le due società, rispettivamente in Francia ed in Germania, incaricate di realizzare i due impianti previsti: la NERSA e la ESK.

La NERSA ha il compito di realizzare a Creys Malville, lungo il corso del Rodano, un impianto da 1,2 milioni di kW, equipaggiato con un reattore autofertilizzante derivato dal prototipo francese Phénix.

La progettazione dell'impianto è in fase molto avanzata e sono state richieste numerose offerte.

Tecnici ed esperti nucleari dell'Enel e dell'industria italiana partecipano attivamente alla progettazione dell'impianto.

L'industria italiana fornirà sistemi ed apparecchiature dell'isola nucleare di livello tecnologico elevato per un valore pari ad un terzo di quello dell'isola nucleare, e fornirà anche un terzo di tutte le rimanenti opere ed apparecchiature.

E' invece all'inizio l'attività dell'ESK che ha il compito di realizzare un secondo impianto equipaggiato con un reattore autofertilizzante.

Prosegue intanto l'iniziativa congiunta CNEN, ENEL e CISE, cui partecipa anche l'industria italiana, per la realizzazione del reattore prototipo CIRENE, di concezione originale italiana, del quale sono proseguiti a Latina i lavori per la costruzione delle opere provvisionali e per la predisposizione dei piani di fondazione della parte nucleare dell'impianto.

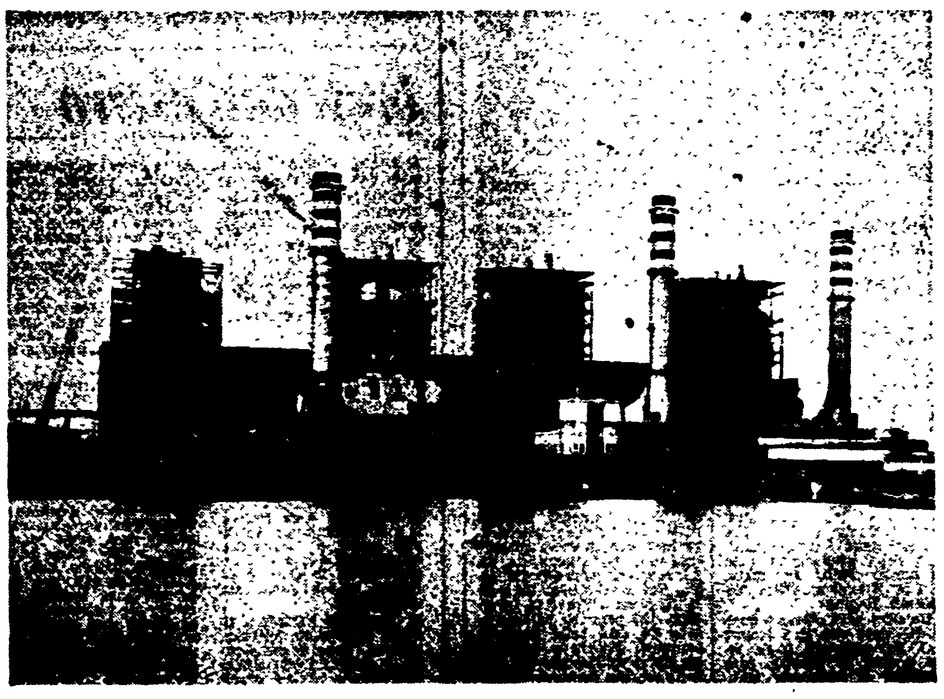
PREVISIONI DI NUOVI INVESTIMENTI

Per la realizzazione del programma pluriennale di sviluppo degli impianti di produzione, trasmissione, trasformazione e distribuzione, l'Enel prevede di effettuare nuovi investimenti per complessivi 11.040 miliardi di lire circa nel periodo 1976-1980, con impegni di spesa annuali che da 1.250 miliardi del 1976 saliranno a 3.790 miliardi nel 1980, soprattutto in relazione all'attuazione del programma nucleare.

Del suddetto importo globale, circa 2.900 miliardi interesseranno il potenziamento e l'estensione degli impianti di distribuzione.

PROBLEMI ECONOMICI E FINANZIARI

Dal 1963 al 1975 l'Enel ha dovuto far fronte ad un fabbisogno finanziario di quasi 10.800 miliardi, — per investimenti, indennizzi alle imprese nazionalizzate, rimborsi di prestiti obbligazionari in scadenza, ecc. — e ciò mentre i costi dei materiali, del denaro, della mano d'opera e dei combustibili registravano continui e fortissimi aumenti e le tariffe elettriche, — che, come è noto, vengono fissate dagli Organi di Governo — fino al luglio 1974 restavano praticamente bloccate sui livelli del 1969. Tutto ciò ha portato ad un crescente squilibrio del rapporto costi/ricavi che negli ultimi anni non è stato più possibile recuperare nonostante il continuo miglioramento della produttività aziendale.



ATTIVITA' NEL MEZZOGIORNO

I programmi dell'Enel nel Mezzogiorno sono stati e sono basati sulla previsione che i consumi di energia elettrica nel Mezzogiorno abbiano una più rapida dinamica rispetto al resto del paese, in relazione al sempre maggiore sviluppo della industrializzazione e delle altre attività produttive promosse in queste regioni dalla Programmazione economica nazionale.

Nel Mezzogiorno sono stati messi in servizio dal 1963 al 1975 impianti di produzione per una potenza di circa 3,6 milioni di kW, linee a 380 e 220 kV per 3.200 km, stazioni di trasformazione a 380 e 220 kV nuove o potenziate per 9,25 milioni di kVA.

Notevoli sono stati anche gli interventi sulle reti di distribuzione primaria e secondaria, interessate anche da due programmi straordinari per il rifacimento degli impianti soprattutto di quelli ereditati dalle imprese minori. Tale impegno trova riscontro negli investimenti in nuovi impianti di distribuzione che nell'area meridionale sono ammontati nell'ultimo quinquennio a 637 miliardi di lire pari al 37% di quelli realizzati in tutta Italia.

NUOVI IMPIANTI

Il programma operativo di nuovi impianti di produzione, che si prevede entreranno in servizio entro il 1983 nel Mezzogiorno, comprende:

— 14 sezioni termoelettriche: nelle centrali di Brindisi in Puglia; di Rossano in Calabria; di Milazzo Levante, di Termini Imerese Ponente e di Melilli in Sicilia; di Fiume Santo in Sardegna;

— 7 impianti idroelettrici: 3 di pompaggio, Presenzano in Campania, Taloro in Sardegna ed uno in Sicilia; i nuovi impianti di Albi e Magisano ed il rifacimento di Orichella e Timpagrande in Calabria;

— 10 sezioni turbogas: in Campania, in Abruzzo, nel Molise e in Puglia;

— 1 sezione nucleare nel Molise.

Questi impianti di produzione avranno una potenza di circa 7,7 milioni di kW che è pari a circa 30% di quella dell'intero programma nazionale. Anche questa percentuale, come quella anzidetta del 37% per gli investimenti in distribuzione, è ben più elevata di quella della richiesta di energia elettrica nel Mezzogiorno rispetto al totale (25% nel 1975) ed un'ulteriore conferma dell'impegno meridionalistico dell'Enel.

Il programma nel settore della produzione, che si spera di realizzare superando i noti ostacoli nella localizzazione delle centrali, già incontrati e che ancora persistono, è affiancato da un vasto programma di nuovi impianti nei settori della trasmissione, trasformazione e distribuzione.

ELETTRIFICAZIONE RURALE

Costante è stato l'impegno nel Mezzogiorno, per risolvere i problemi dell'elettrificazione rurale e della creazione delle infrastrutture elettriche per la industrializzazione, presupposti indispensabili per lo sviluppo sociale ed economico.

Sulla base delle indagini appositamente svolte dall'Enel nel 1965 e nel 1971 e dei successivi aggiornamenti, risulta che nell'Italia meridionale ed insulare nel 1965 gli abitanti residenti permanentemente in case prive di energia elettrica, erano circa 765 mila, pari al 3,99% del totale della popolazione residente; alla fine del 1975 tali abitanti si erano ridotti a circa 356 mila, cioè l'1,82% della popolazione e si può prevedere che essi si ridurranno a circa 224 mila, cioè l'1,14% della popolazione, ad esaurimento dei fondi già stanziati alla stessa data.

APPROVVIGIONAMENTO AREE INDUSTRIALI

Analogo impegno l'Enel riserva all'approvvigionamento di energia elettrica alle Aree di Sviluppo Industriale nel Mezzogiorno, nel quadro di una apposita convenzione stipulata con la Cassa per il Mezzogiorno.

In base a tale accordo, alla fine del 1975 l'Enel aveva già eseguito lavori per un importo complessivo di 25 miliardi di lire, per progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno nel periodo dal 1969 al 1975.

ATTIVITA' DELL'ENEL IN PUGLIA

Nel 1975 l'energia elettrica distribuita dall'Enel in Puglia, a circa 1,5 milioni di utenze, è stata di oltre 4,3 miliardi di kWh, cioè il 4,4% di quella distribuita a tutte le utenze italiane.

Nel 1975 è proseguita in Puglia la costruzione della 4. sezione da 320 000 kW dell'impianto termoelettrico di Brindisi e sono stati ultimati l'elettrodotto a 150 kW Ascoli Satriano-Lucera ed il potenziamento delle stazioni a 380 kV di Brindisi, a 150 kV di Palagiano e a 60 kV di Ostuni e Martina Franca. Inoltre sono stati attivati circa 1.850 km di linee a media e bassa tensione nuove o completamente rifatte e 460 cabine di distribuzione nuove o potenziate.

Il padiglione dell'ENEL alla Fiera del Levante

Nel padiglione ENEL alla Fiera del Levante gli argomenti sopra esposti vengono illustrati attraverso didascalie, grafici e fotografie.

La parte centrale del padiglione è dedicata alla produzione di energia elettrica da fonte nucleare, argomento di grande attualità ed interesse, per il sostanziale contributo che essa potrà apportare alla soluzione dei problemi energetici del Paese contribuendo inoltre in maniera determinante al superamento dell'attuale grave congiuntura economica.

I visitatori potranno osservare il modello di una centrale elettronucleare su due sezioni da 1.000.000 di kW ciascuna, con reattori ad acqua in pressione (PWR), come quella che si prevede di realizzare nel Molise.

Completerà l'informativa sull'argomento la proiezione del film «Atomo 2000» che illustra i principi di funzionamento di una centrale elettronucleare.

La parte finale del padiglione è invece dedicata al problema della migliore e più economica utilizzazione dell'energia elettrica, argomento di interesse diretto per il pubblico.